

## GIOTTO AGLI SCROVEGNI: TUTTO IL RESTAURO MINUTO PER MINUTO

Pier Paolo Pancotto

Un resoconto ampio quanto dettagliato del restauro della Cappella degli Scrovegni a Padova è raccolto in un volume considerevole per spessore scientifico quanto per mole curato da Giuseppe Basile e sostenuto dagli interventi di numerosi altri studiosi.

Il restauro, completato nel 2002 ma avviato in precedenza da una prima serie di ricerche e di indagini preliminari coordinate allora come oggi dall'Istituto Centrale del Restauro e pubblicate nel 1982 in un volume speciale del *Bollettino d'Arte* del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali intitolato *Giotto a Padova*, ha interessato la cappella nella sua integrità. Ha riguardato cioè tanto la forma architettonica quanto l'intero ap-

parato decorativo pittorico e plastico che la riempie al suo interno, dunque il ciclo di affreschi di Giotto come le sculture di Giovanni Pisano. Affreschi che, ovviamente, sono stati in qualche modo i protagonisti dell'intera operazione, considerando soprattutto quanto forte sia il riscontro che essi godono nell'immaginario collettivo e la notorietà che essi riscuotono -si può dire dalla loro stessa inaugurazione: si pensi all'influenza che essi hanno avuto già all'aprirsi del Trecento su molti artisti attivi nel Nord Italia- anche presso un pubblico più vasto e, dunque, non solo di addetti ai lavori.

Realizzati nell'immediato avvio del XIV secolo essi illustrano le *Storie della vita della Vergine e*

del Cristo, disposte in tre zone di riquadri disposti lungo le pareti dell'unica navata che forma la cappella, ed il Giudizio universale, collocato sulla superficie d'ingresso; la volta a botte che chiude la struttura è coperta da un cielo stellato al centro del quale stanno alcuni medaglioni che circondano la *Madonna, Gesù ed i Profeti* mentre un alto zoccolo a finto marmo e nicchie con figure di *Vizi e Virtù* a chiaroscuro corre lungo la base della sala.

Nelle sue linee principali il libro si compone di una prima parte che tratta delle indagini e delle ricerche preliminari condotte sulla cappella e sull'apparato pittorico e scultoreo che la completano internamente alla quale ne segue una



seconda incentrata sui risultati di tali indagini e sulla loro messa a punto in previsione di un progetto di restauro; la cui realizzazione assieme al conseguente approfondimento sulla conoscenza del monumento e le relative osservazioni e considerazioni effettuate nel corso dei lavori costituiscono le sezioni successive. Il carattere squisitamente tecnico-scientifico della pubblicazione è sostenuto da uno specifico apparato iconografico ed un compendio documentario di grande spessore.

Il restauro della Cappella degli Scrovegni a cura di Giuseppe Basile Skira 2003, pp. 587, euro 100,00

pagine d'arte

## agendarte

– FIRENZE. **Beppe Serafini. Una pittura alle radici della nostra esistenza (fino al 26/06).** La mostra presenta una selezione di 21 opere appartenenti alla collezione della Banca di credito cooperativo di Cambiano eseguite da Serafini (1915-1987), la cui pittura Mario Luzi definì «popolare». *Università Internazionale dell'Arte, Villa Il Ventaglio, via delle Forbici, 26. Tel. 055.570216*

– MILANO. **André Derain. La forma classica (fino al 15/07).** Dopo Aosta giunge a Milano la rassegna che rende omaggio a Derain (1880-1954), uno degli innovatori della pittura e della scultura della prima metà del Novecento. *Museo della Permanente, via Filippo Turati, 34. Tel. 02.6599803*

– MILANO. **Amore (fino al 7/07).** Alla distruttività umana l'arte oppone la creatività come energia generatrice. Opere di Calzolari, Cernadas, Dine, Gilbert & George, Goldin, Koehler, Globalgroove, Lemaître, C. Levi, Magli, Mapplethorpe, Ricotta, Rotella e Sabato. *Artandgallery, via Arese, 5. Tel. 02.6071991*

– NAPOLI. **Ciriaco Campus. Scuola di Equitazione (fino al 20/07).** Attraverso il tema dei cavalli Lipuzani della celebre scuola di equitazione della reggia di Vienna, Campus evoca il mito dell'Austria Felix e l'immagine dell'Impero Asburgico poco prima della catastrofe, come metafora dello stato attuale del mondo occidentale. *Palazzo Reale, Sala Dorica, piazza Plebiscito. Tel. 081.7944053*

– PESCARA. **Ennio Calabria. La forma cerca forma - verso le cose**



(fino al 18/07). Ampia retrospettiva di opere degli anni '80 e '90, oltre alla serie di 15 ritratti di Giovanni Paolo II eseguiti da Calabria negli ultimi due anni. *Museo d'Arte Moderna «Vittoria Colonna», via Gramsci. Tel. 085.4283759*

– ROMA. **Ricordando Tano Festa. Opere 1961-1979 (fino al 23/07).** Accanto ad importanti dipinti la mostra, allestita in due sedi, presenta un cospicuo gruppo di opere su carta del 1961-63 ed opere già esposte nelle due personali che la Galleria ha dedicato a Festa nel 1973 e nel 1979. *Galleria dell'Oca, via Margutta, 54 e via della Mercede 12/a. Tel. 06.6781825*

– SONDRIO. **Vladimir Sutiaghin. La mia terra (fino al 26/06).** Oltre 130 fotografie dell'autore bielorusso Sutiaghin esposte per la prima volta in Europa. *Galleria Credito Valtellinese, piazza Quadrivio, 8 e Museo Valtellinese di Storia e Arte, Palazzo Sassi de' Lavizzari, via M. Quadrio, 27. Tel. 0342.526269*

A cura di Flavia Matitti

## La pittura passata al ferro da stiro

Quelle figure piatte e senza volume della mostra «L'arte a Firenze nell'età di Dante»

Renato Barilli

Temo che le folle di turisti accorrenti alla Galleria dell'Accademia, a Firenze, per rendere omaggio al David di Michelangelo, emerso più bello di prima dall'intelligente pulitura ricevuta, non abbiano né occhi né tempo per una piccola ma significativa mostra collocata in alcune stanze laterali del percorso. Il titolo forse non ne è del tutto esatto: *L'arte a Firenze nell'età di Dante. 1250-1300* (a cura di A. Tartuferi e M. Scalini, fino al 29 agosto, cat. Giunti). L'Alighieri, com'è ben noto, nasce nel 1265, e dunque una buona metà del periodo indicato lo vede nello stato di adolescente o di giovane apprendista, il che vale per l'eccezionale omologo che egli ebbe nella pittura, Giotto (1267-1337). E dunque, la mostra in questione si occupa piuttosto di un'età pre-dantesca, ma resta il fatto che essa affronta un avvenimento epocale, il passaggio, in Toscana, dall'età bizantina ai prodromi del «Rinascimento», firmati appunto da Cimabue e Duccio e Giotto: quello iato fatale avvistato così bene dal Vasari, e ripreso e ribadito, ai nostri tempi, da Roberto Longhi, nel suo *Giudizio sul Duecento*, steso negli anni '40 del secolo scorso. Le loro asserzioni restano incontrovertibili, si compì allora una delle svolte più nette e drammatiche di tutti i tempi, mentre ora un filologismo accanito rischia di voler stemperare la durezza di quel verdetto, tentando di stabilire tante fasi intermedie e passaggi gradualisti.

Va detto però che se il drastico giudizio di condanna emesso solidamente contro i «Greci» dal Vasari e dal Longhi resta indiscutibile, non si può accettare l'ideologia che lo sottende, volta a privilegiare la visione «rinascimentale», ovvero mimetico-rappresentativa, naturalistica: una fede sicura per il Vasari, già un po' stemperata dal dubbio nel caso del Longhi nostro contemporaneo, che d'altra parte è pronto a farla valere anche sui nostri tempi: i cascami del bizantinismo erano divenuti ormai inaccettabili, a Duecento inoltrato, per quel loro fissarsi nella formula, nello stereotipo, nell'icona smagrita. Allo stesso modo il Longhi arriccica il naso di fronte agli stili e alle astrazioni che solcano l'arte del Novecento, a cominciare dal *Guernica* di Picasso. Ebbene, il Longhi ha ragione nello stabilire una connessione tra l'iconismo bizantino e il linguaggio della contemporaneità, salvo nel giudizio di valore:



noi oggi non possiamo che valutare al massimo sia i portati stilizzanti di tutti gli arcaismi sia la loro ripresa ad opera delle avanguardie novecentesche: garante, in entrambi i casi, l'assetto della cultura materiale, tecnologica, delle relative epoche, così distanti ma anche così vicine in taluni requisiti, come la quasi cancellazione delle distanze prospettive.

Però, tornando al Duecento, molte osservazioni longhiane restano sicure, a cominciare dall'avvertenza del grande gap che divide allora le sorti della scultura da quelle della pittura. Il fatto è che gli sculto-

ri avevano a portata di mano i grandi modelli della statuaria romana. Basti osservare che Nicola Pisano risulta essere un perfetto coetaneo di Coppo di Marcovaldo (1225-1280), ma quale abisso tra i due! Il primo, provenisse dalla Puglia dominata dal «rinascimento» di Federico II, volto a rilanciare la gonfia plasticità delle statue romane, o si ispirasse invece agli onnipresenti sarcofagi dell'epoca imperiale, modellò corpi miracolosamente in carne, maestosamente avvolti in manti ricadenti con molle scioltezza di pieghe, doti di mirabile naturalismo che passano in eredità al figlio Giovanni e a Arnolfo di Cambio (1245-1302). Quest'ultimo è presente in mostra con due pezzi straordinari appunto per aderenza plastico-anatomi-



«VB 47» e sotto un bozzetto per la performance di Vanessa Beecroft. Sopra «San Michele arcangelo in trono» di Coppo di Marcovaldo

La performace fiorentina di Vanessa Beecroft: 21 modelle nude in piedi su un mucchio di terra

## «Nel mio giardino coltivo Maddalene»

Gianni Caverni

Non sarà probabilmente facile stare in piedi su un mucchio di terra mossa indossando spericolati tacchi. Cercheranno di farlo le 21 donne che Vanessa Beecroft, in occasione di Pitti Immagine Uomo 66, mercoledì 23 giugno «pianterà» nude nella terra con la quale sarà cosparso il pavimento del Tepidarium, la stupenda serra ottocentesca del Giardino dell'Orticoltura di Firenze.

Sarà VB 53, cioè la 53esima versione del lavoro che l'artista, genovese di nascita, newyorkese di adozione, corteggiata e coccolata da musei e gallerie di tutto il mondo, sta sviluppando da diversi anni. Quasi sempre donne, molto spesso filiformi e simili fra loro ma, soprattutto in alcuni degli ultimi lavori, anche di differenti età e struttura corporea. In Germania, in VB51, fra le modelle c'erano la madre, alcune aristocratiche tedesche, Hanna Shyguila e Irm Hermann, tutte vestite di lunghi vaporosi abiti. Non solo donne però, anche i più ma-

schini degli uomini, inconfondibili le foto dei marines, belli e impassibili, perfettamente schierati in divisa sul ponte di una nave da guerra o all'interno di una galleria d'arte.

Le sue donne invece sono spesso nude, magari con indosso solo scarpe o calze o cappelli, cercando il contrasto fra volgarità e purezza, dolcezza e aggressività.

Vanessa Beecroft, a cui il Castello di Rivoli ha dedicato lo scorso anno una mostra antologica inaugurata con VB52, 32 fra nobildonne e modelle sedute a mangiare ad una tavola di cristallo, lavora sul tema delle ossessioni femminili, quelle del corpo, della bellezza, dell'identità: il suo primo lavoro, a Milano, nel '93, fu *Despair*, ovvero il suo diario alimentare nel quale aveva segnato i cibi ingeriti negli ultimi otto anni secondo il loro colore.

**Se le sue modelle dovessero perdere l'equilibrio rimarranno dove si trovano o riprenderanno la posizione iniziale?**

«Sta a loro decidere, ma sono contenta che si sporchino. Le scarpe saranno *lace up*, sandali color carne del designer Helmut



Lang. Certe modelle saranno bianche, certe saranno nere come la terra».

**Tutte modelle o anche donne qualsiasi?**

«Firenze mi ha suggerito la figura della Maddalena e la sua iconografia rinascimentale. Saranno quindi Maddalene diverse. Tre penitenti, come quella gialla di Lippi o quella di Donatello, con i capelli lunghi fino ai piedi, due sensuali e carnee, rappresentando *the sinner* Maddalena, la peccatrice. Altre saranno ragazze normali con capelli molto lunghi, altre, le modelle, non avranno capelli per niente, né parrucche, ma delle specie di cuffie di nylon in testa. Rappresentano la castità, saranno piante acerbe, non cresciute, magre e pallide. Come al solito poi il tutto è sempre il ritratto di una sola figura, una specie di autoritratto complesso».

**E la serra?**

«È stato un pretesto per realizzare questo progetto, è luogo di crescita e fertilità. L'idea l'avevo da un po' di anni di «piantare» delle donne in un pezzo di Land Art, brutale, sporco, e di paragonarle a qualcosa di non cresciuto o di pronto ad essere seppellito. Di mettere così un oggetto delicato e pulito vicino ad una massa informe e primordiale».

**Il tema della fertilità si addice alla perdita delle certezze consuete?**

«No, alla barbarie della specie, alla radicale brutale della nostra natura e alla vicinanza con la materia, al contrario delle idee e dell'astrazione».

**Anche in «VB53», come nei lavori precedenti, ci sarà ironia?**

«Si perché le donne somigliano a delle cavernicole con le parrucche lunghe fino ai piedi, l'ombelico e le ginocchia bene in vista. Magari possono sembrare mezze ubriache e rubiconde perché incapaci di seguire una disciplina. Sarà un cumulo di terra con un mucchio di donne nude che se cadranno ricorderanno anche immagini storiche, crude e paurose».

**Ha un valore o un significato particolare che le donne che metterà in scena siano 21?**

«No, ma mi va bene che sia un multiplo di 7».

**Ci sarà il 23 a Firenze?**

«Si anche se sono incinta, di quasi 9 mesi, e corro un rischio a volare. Devo esserci per creare la composizione».